

FESTEN GLI ESTRATTI STAMPA



... Un cast coeso, impegnato, mirabile per misura e adesione al progetto della regia che, peraltro, sa tenere ben conto dei talenti individuali, valorizzandoli e, allo stesso tempo, flettendoli al proprio disegno. Un esperimento di tecnologia “artigianale” e di scavo negli antri oscuri della coscienza che è tanto una dichiarazione di fiducia nella potenza immutata del medium teatrale quanto un auspicio del trionfo, anche solo momentaneo, della verità.

Laura Bevione, «Da film *cult* a opera ibrida la sfida (vinta) di *Festen*», Hystrio, 2021

Già, si ride non poco. Ma sono risate che fanno di fiele. Perché questo spettacolo risulta, alla fine, squisitamente *politico*, nel senso più alto e completo dell'aggettivo... il passaggio dalla fiaba di Hänsel e Gretel al plot di «Festen» viene determinato dalla regia di Lorenzi nei termini di una vera e propria *dissolvenza incrociata*. Ed è l'annuncio di quanto costituirà l'efficacissimo meccanismo espressivo dello spettacolo: alcuni degli attori riprenderanno con una cinepresa quelli di loro che sono in azione e il risultato delle riprese sarà trasferito sul velatino che fa da quarta parete, sicché, sul palcoscenico, vedremo – contemporaneamente – uno spettacolo teatrale e un film, ciò che realizzerà un interscambio continuo tra la *verità del corpo* e la *finzione dell'immagine*. In breve, qui *la forma* non si limita a rivestire *il contenuto*, ma, puramente e semplicemente, lo incarna, identificandosi alla perfezione con esso ... E a questo punto non mi resta che annotare l'ammirevole precisione con cui gl'interpreti aderiscono a una simile costruzione drammaturgica. Molti e convinti gli applausi, talvolta pure a scena aperta.

Enrico Fiore, «Lo scheletro nel piatto», Controcena, 2021

...Marco Lorenzi (sempre più raffinato, consapevole e maturo), sa maneggiare la macchina teatrale e si pone in quelle ferite-crepe di senso che solo la parola e lo spettacolo dal vivo, se si riescono a toccare le giuste corde interiori, sanno creare e far sbocciare, fiorire ed eruttare. Possiamo dire che l'intuizione di Lorenzi, e del suo *Il Mulino di Amleto*, ha fatto centro: non riuscendo, non volendo, riproporre freddamente la pellicola, si è deciso per un escamotage da un lato tecnologico, dall'altro ricercando, proprio attraverso l'uso di strumentazioni, quell'artigianalità, quella semplicità, quel concreto che solo il teatro può regalare ... È un film nel film, è un teatro filmico, è quella giusta misura, la terza via tra palco e camera.

Tommaso Chimenti, «Festen la verità tragica e la rimozione», Recensito, 2021

Questa è la vera forza de *Il Mulino di Amleto*: l'essere un gruppo eterogeneo, unito, aperto alla sperimentazione e al confronto, con uno sguardo ampio e fiducioso verso il migliore teatro italiano ma soprattutto europeo... Ecco quindi le quattro parole che formano il titolo: verità, comunità, ricerca e politica intrecciate nella pratica di un gruppo che si impone sul panorama nazionale per il rigore con cui riafferma le funzioni più alte dell'azione teatrale: prassi filosofica, forma di conoscenza, luogo di confronto, farmaco delle ferite che ci attraversano come società.

Enrico Pastore, «Festen: verità e comunità, ricerca e politica», Il Pickwick, 2021

La tecnologia digitale ha profondamente cambiato la geografia dello spazio scenico, aprendo nuove possibilità per la creazione di spettacoli e offrendo agli artisti più libertà creativa e Il Mulino di Amleto e la regia di Lorenzi appaiono con *Festen* essere arrivati a una maturità nell'uso della forma ri-mediata che forse nessun gruppo di lavoro aveva finora raggiunto in Italia, per qualità finale dell'esito scenico, freschezza dell'allestimento, dinamiche creative e capacità di affiancare in modo così integrato le due forme, i due medium.

Renzo Francabandera, «Il Mulino di Amleto: uno sguardo alla poetica recente, fra semiotica e tecnologia», PAC, 2023

Un intreccio che la messa in scena esplicita anche sintatticamente attraverso la proiezione su un velo, che per metà rappresentazione divide platea e palcoscenico, di primi piani e piani americani degli attori protagonisti che, inoltre, alternano la amplificazione e la microfonatura alla voce naturale, in un linguaggio molto fluido e con un effetto di coinvolgimento molto intenso che il pubblico percepisce ed elabora oltre ogni distanziamento. Ma non è solo o tanto un incrocio linguistico, è soprattutto la rappresentazione estetica di un ben più profondo e ben più nascosto intreccio, che reciprocamente si influenza, quello tra il microcosmo della famiglia borghese e l'intera struttura di una Società, capitalistica nel segno di un diritto proprietario che arriva ad essere vero esproprio dell'identità e, nella famiglia, della affettività, condannando l'umanità alla alienazione che nega anche il diritto a conoscere e sapere.

Maria Dolores Pesce, «Festen il gioco della verità», Drama.it, 2021

L'ensemble del Mulino di Amleto, arricchitosi per l'occasione di Danilo Nigrelli/Helge (un centrato capofamiglia spocchioso) e Irene Ivaldi/Helse (calibrata nella compostezza di una madre attenta all'etichetta) riesce con abilità e una ormai collaudata e matura armonia corale a gestire la duplicità della rappresentazione, destreggiandosi con equilibrio tra la pratica attoriale e i ruoli di "maestranza" e delineando, al contempo, *drammatis personae* a tutto tondo, estremamente dettagliate nell'espressione delle loro complesse psicologie e personalità...

Ilena Ambrosio, «Se la tragedia vuole vestirsi da commedia. Il Festen de Il Mulino di Amleto», PAC, 2021

Al di là della raffinatezza con cui Lorenzi e Lorenzo De Iacovo hanno riadattato il già adattamento teatrale del film curato da David Eldrige, quello che colpisce lo spettatore è la capacità di esercitare sul palco una sorta di narrazione bipolare che sdoppia l'interpretazione di ogni singolo attore: si è a teatro o al cinema?

Fabio Francione, «Nessuno si salva alla tavola di Festen: il gioco di Vinterberg arriva sul palco», Il Cittadino di Lodi, 2021

È abbastanza evidente – lo rivela già una prima e persino superficiale considerazione di questo plot drammaturgico – quanto grande, interessante e feconda sia stata l'avventura intellettuale ed artistica di questa compagnia, ormai una realtà consolidata e riconosciuta nel contesto della ricerca teatrale italiana, nel confrontarsi con un testo così denso di senso... notevoli gli attori e le attrici in scena, non tanto per le singole prove attoriali (che sono senza dubbio importanti), ma soprattutto nella capacità "di compagnia", ovvero corale, energica e ben roduta, di stare in scena di agire tutti insieme (e responsabilmente) lo spettacolo.

Paolo Randazzo, «Festen, tra cinema e teatro», Gli Stati Generali, 2022

Marco Lorenzi firma la regia e cura la riscrittura a quattro mani con Lorenzo De Iacovo: la messa in scena è efficace, potente e rigorosa, Lorenzi sa maneggiare la macchina teatrale con precisione, intelligenza e raffinatezza... Atmosfere surreali e disturbanti, una recitazione spontanea ma allo stesso tempo marcatamente teatrale, dialoghi dal ritmo serrato, una forzata leggerezza si alterna senza apparente soluzione di continuità alla tristezza, disorientando, la commedia si sovrappone alla tragedia,

riprese stranianti e inquiete creano un senso di stordimento che coinvolge e tiene col fiato sospeso fino alla fine.

Valentina Scocca, «Festen: uno splendido quadro di denuncia della società», Teatro.it, 2023

Per tutta la rappresentazione lo spettacolo porta ad interrogarsi su quale sia la verità a cui si sceglie ad ogni battuta di credere, ma è un velo che non si sa se strappare, un abisso dal quale non è detto si voglia risalire. La recitazione di tutto il cast è stata armoniosa e ha reso appieno lo stridore della vicenda.

Giulia Clai, «Festen una tragedia greca d'attualità», Rumorscena, 2023

Si tratta di un'ottima compagnia teatrale, che si spera di rivedere nuovamente in scena, diretta da un regista abile assai a organizzare uno spettacolo non facile da allestire. Si sa, l'organizzazione è lo strumento migliore per costruire degli inferni ben funzionanti.

Marcantonio Lucidi, «Guàrdate da li parente», marcantonioluciditeatro.it, 2023

L'ensemble creativa torinese Il Mulino di Amleto affronta con successo la sfida di trasporre a teatro la pellicola cinematografica di Thomas Vinterberg del 1998 premiato a Cannes...L'ottica artigianale del patto di Copenaghen dei due registi danesi, si traduce con l'adattamento de Il Mulino di Amleto con la verità della recitazione del coeso gruppo di attori e con la complessità della messa in scena che rivela la teatrale macchina illusionistica...Il risultato è una commistione visiva per lo spettatore: le immagini in primo piano coi volti degli attori e le loro espressioni dettagliate, insieme alla scena sul palco con i movimenti del gruppo e lo svelamento dei *trucchi* per realizzare questo *film teatrale*. La famiglia Klingefeld non ha scampo: la vediamo da ogni angolo, le giriamo attorno, ogni finzione ha alle spalle la realtà tecnica, ogni illusione di facciata è il risultato di un preciso incastro ritmico degli attori.

Alice Capozza, «Materia Prima 2022 @Teatro Cantiere Florida: cosa resta della famiglia?», Gufetto, 2022

Sono entusiasta di questo #Festen messo in video e in scena da Il Mulino Di Amleto...Mi ha spiazzato, non credevo fosse così drastico nel ribaltamento dei punti di vista e in quella drammaticità catartica già messa sullo schermo dall'omonimo film di Vinterberg. Il gioco videoteatrale tra azione e proiezione in tempo reale è mirabile e gli attori incredibilmente sul pezzo, credibili. Ho ritrovato la genialità di Goebbels che nel 2007 portò a Torino #Eraritjaritjaka dove una telecamera mobile seguiva l'azione fuori dal teatro, in un clamoroso #detournement, invertendo le soglie tra il dentro e il fuori. Come stasera in cui ho provato brividi teatrali non solo per il dramma ma per la dinamicità di questo #PerformingMedia che dimostra come si possa fare teatro dentro uno schermo. Ciò grazie alla trasparenza che dava contezza dell'azione in tempo reale. Devo dire che mi ha preso voglia di riprendere a ragionare su tutto ciò, anche sull'onda del tour di Performing media un futuro remoto librolibrato di NuvolaProject in cui si ricostruisce il mio percorso apripista di quasi mezzo secolo.

Carlo Infante, 2023

...il dispositivo scenico intreccia e sovrappone diversi piani (visuale, sonoro, recitativo, registico, drammaturgico), mostra i propri trucchi (meglio: la propria struttura finzionale) e al contempo è pienamente credibile. Una capriola non da poco, bisogna volerla e saperla fare.

Michele Pascarella, «Il fuoco e la forma: sulle creazioni di Emma Dante, Josef Nadj, Marco Lorenzi e Thomas Vinterberg. Pensando a Sanremo», Gagarin, 2023

Il risultato ha molto da dire e lo fa con eleganza, celebrando pariteticamente Cinema e Teatro e aprendosi in modo forse irreversibile, sicuramente determinante verso i meccanismi dei New Media, senza per questo risultare didascalico o formalistico. Imperdibile.

Francesco Melchiorri, «10 spettacoli imperdibili nel 2022», Birdmen, 2022

Teatro e cinema si mescolano in un adrenalinico cocktail di azioni che regalano momenti di crescente tensione, come sprazzi di buffa leggerezza, fino a quando la caduta del velario non costringe i

personaggi a spogliarsi delle loro falsità, ad abbandonare le maschere per tanto tempo indossate accettando l'impietoso confronto con la verità. Lettura tanto coraggiosa quanto visionaria che Marco Lorenzi può realizzare facendo leva su di un gruppo di ottimi interpreti... un vero e proprio successo al termine di due ore filate che volano via con estrema leggerezza.

Roberto Canavesi, «Il tragico gioco della verità di Festen», teatroteatro.it, 2021

I personaggi della pièce sospesi fra leziosa commedia e profonda drammaticità sono incarnati con maestria dalle attrici e dagli attori della Compagnia del Mulino di Amleto... ritmo, sonorità vocale, sprazzi comici e gorgi di disperazione fanno di quest'opera un banco di prova eccezionale per questi artisti della scena (...) Uno spettacolo realizzato con la minuziosa ricostruzione di movimenti, posizioni e partiture a servizio della ripresa cinematografica, grazie alla quale comprendiamo con orrore intrigante come la verità nasca da una danza che svela il plagio del reale e le impone un ritmo, un battito deformati dalla volontà dello sguardo (...) Una pièce da vedere e rivedere per assaporare ogni dettaglio, ogni microstoria, ogni invenzione e godere della bravura di un cast eccezionale e di una regia che, come sempre con Marco Lorenzi, lascia il segno. Da non perdere!

Alan Mauro Vai, «Incubo o realtà? L'inganno della verità», Teatrionline.it, 2021

Festen è una pièce di grande impatto emotivo e di potente rilevanza politica. La bellezza di questo spettacolo a metà tra una tragedia greca e una fiaba dell'orrore dei Fratelli Grimm, oltre alla bravura di tutti gli interpreti, superbi nei loro ruoli, sta nella sua realizzazione tecnica.

Anna Camaiti Hostert, «La banalità del potere», Succede Oggi, 2023

Interessante perché, pur essendo una trasposizione teatrale, Lorenzi strizza l'occhio al cinema: gran parte dello spettacolo (quasi due ore) è ripreso da una videocamera che proietta primi piani su un telo tra palco e pubblico. Inevitabile godersi le espressioni degli attori, "costretti" a stare sul palco e a recitare in un modo completamente diverso rispetto a uno spettacolo tradizionale. Lorenzi gioca abilmente con il mezzo, creando piccole ma efficaci illusioni visive e dando un senso alle parti in cui la telecamera non entra in gioco: quelle in cui l'ipocrisia, la falsità nei rapporti interpersonali viene meno.

Lo spettacolo, pur trattando di un tema estremamente delicato e drammatico, scivola via molto bene in un'alternanza tra commedia e tragedia grazie all'abilità degli attori, al meccanismo oliato di movimenti e messa in scena, e a un testo di un'efficacia estrema, con riferimenti da brivido alla favola di Hansel e Gretel, con la quarta parete bucata in un paio di occasioni

Emanuela Mortari, «Festen: all'Ivo Chiesa il gioco della verità tra teatro e cinema», Genova24.it, 2022

... Tra forza disperata, sonorità vocale, ritmo, note musicali graffianti, guizzi comici, gorgi angoscianti, battute leziose, risate isteriche, movimenti convulsi e canzonette spensierate, questo folto gruppo di artisti, che sa essere brioso quanto intenso e drammatico, dà prova della propria bravura.

La regia di Lorenzi attenta a ogni dettaglio e una drammaturgia potente e perturbante, da lasciare il pubblico col fiato sospeso, ben forniscono l'immagine della deflagrazione di relazioni umane troppo a lungo costrette, decretando la condanna del padre abbandonato a sé e al suo vile destino.

Emanuela Faiazza, «Festen. Il riuscito gioco della verità del Mulino di Amleto», Krapp's Last Post, 2021

Uno spettacolo importante, che prende spunto da una tristissima novella per bambini (abbandonati: *Hansel e Gretel*, dei fratelli Grimm) e che si immerge, in un piacevole, terrificante gioco di sovrainpressioni, nella lussuosa villa di famiglia, dove per anni, nel più totale silenzio e, ovattato dal lusso e dalla riservatezza, lontano da qualsiasi sguardo indiscreto, si è praticato l'abominio dell'abuso, della violenza, della sopraffazione, dell'intimidazione... Il Teatro, nella sua forma più nobile, aulica e perché no, spettacolare, è anche e soprattutto questo: istigazione, che non sfocia in azioni immediate solo perché, al termine della rappresentazione, ci si alza tutti in piedi ad applaudire. I battimani che inondano i protagonisti di *(in)coraggi(amento)* e che, automaticamente, impongono agli spettatori un

diverso senso civico, morale, politico...Si può e si deve essere presenti, anche senza i suggerimenti teatrali.

Luigi Scardigli, Meglio Meno, 2021

La straordinaria sintonia del cast, il valore della riscrittura drammaturgica, le ingegnose soluzioni sceniche, formali, sonore e musicali messe in campo, riescono nell'impresa di mutuare teatralmente la durezza spietata del film, di convergere sulla scena l'energia, l'irruenza e la forza dello scontro fra ipocrisia sociale e verità della parola enunciata ... Un intelligente e mirato uso drammaturgico dei canoni cinematografici che in questo caso è essenziale all'indagine e alla creazione di una doppia prospettiva di visione, dove ancora una volta il pubblico è chiamato a scegliere, ma è anche in perfetta consonanza ai dettami del manifesto Dogma 95, di cui Vinterberg fu fondatore, che esige macchina a mano e implacabilità di sguardo. La coltre sottile che separa la verità dalla sua immagine non può che essere destinata a cadere, e così farà il velo sulla scena, sotto i colpi sferrati da coloro che chiedono parola e onestà, che disperatamente si ribellano al perpetuarsi di una falsa rappresentazione della vita. A volte è un film capolavoro a ricordarcelo. A volte a farlo è un lavoro teatrale che per potenza, rigore, originalità e bravura interpretativa vince a pieni voti nel grande "gioco della verità".

Francesca Ferrari, «Festen il gioco della verità», Teatropoli, 2021

...Assistere a "Festen" è un'esperienza di rara intensità, tanto da permettere di immaginare quel che a suo tempo gli ateniesi provassero nell'assistere alle tragedie scritte dagli autori loro contemporanei. Tutto questo è reso possibile grazie a un rispetto assoluto, una dolcezza rara, una grande attenzione e un evidente amore per il pubblico: l'eterna forza del Teatro è questa. Grazie a "Festen" è possibile riconoscere il maieutico ruolo di un medium espressivo capace di rendere visibili le conseguenze delle azioni umane più dure da accettare, quel che più ferisce il nostro animo senza che tale rivelazione ci annienti. Com'è opportuno, la messinscena parte e si dipana sulla falsariga di una fiaba, ottocentesco rigeneratore di archetipi collettivi, gioco serissimo come serissimamente giocano i bambini, e proprio per questo totalmente vero. Da vedere assolutamente!

Paola Pini, «Festen il gioco della verità», Corriere dello Spettacolo, 2021

...L'intero cast (Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca) è affascinante, vivace quando può e intenso quando serve. Per non parlare della regia attenta a ogni dettaglio di Marco Lorenzi, nonché autore della traduzione italiana e della riscrittura a quattro mani con Lorenzo De Iacovo.

Beatrice Patisso, «Festen. Il gioco della verità», una favola tragica», La Nouvelle Vague, 2021

In scena ben nove attori, guidati da una regia interessante ed efficace, a opera di Marco Lorenzi, che riesce a ricreare un'atmosfera cinematografica sul palco del teatro, così che gli spettatori si trovano catapultati in una doppia dimensione che si amalgama perfettamente...Uno spettacolo che funziona e appassiona dall'inizio fino alla fine, che rivela la fragilità del confine tra apparenza ed essenza e di come il gioco della verità sia pericoloso. Quando viene messo in atto non risparmia proprio nessuno. Da vedere.

Roberta Usardi, «Il gioco delle verità di "Festen" approda al Teatro Fontana di Milano», Modulazioni Temporali, 2021

Uno spettacolo complesso, quello di Lorenzi, ma che il pubblico presente ieri sera al Teatro Fontana di Milano ha mostrato di aver molto gradito, chiamando più volte gli attori al proscenio.

Merito non solo della assai bella regia di Marco Lorenzi (autore, assieme a Lorenzo De Iacovo dell'adattamento italiano del film di Thomas Vinterberg) e che si conferma essere un regista di valore, ma anche delle belle prove di tutti gli attori. Uno spettacolo da non perdere.

Danilo Ruocco, «Invitati a scegliere», Amleto.info, 2021

...il senso e la ragione per cui *Festen* non cade nel nichilismo risiedono nella ricerca della lucidità assoluta. La verità potrà anche non dare alcun beneficio, anzi creare più danni e problematiche della

menzogna, ma il suo valore intrinseco e la sua purezza la rendono più desiderabile di ogni convenienza. Se il vero è diventato oggi farsesco, non è colpa né di *Festen*, né de *Il Mulino di Amleto*, ma dei nostri tempi strani e grotteschi.

Enrico Piergiacomi, «Menzogna e dolore: due esperimenti performativi a Torino», Liminateatri, 2021

Il risultato è ansiogeno, a tratti fino all'insostenibilità, senza che ciò appaia gratuito. Un invito a guardarci in faccia.

Paolo Bogo, «La festa del Mulino di Amleto», La Guida, 2021

Lorenzi ha reimpiegato in piena formula teatrale la camera posta su un appoggio a tre piedi, spostato dagli attori a turno, ha filtrato parole dette e in musica come tanti coltelli messi lì in scena a scarnificare, ha rigettato ogni segno di ambientazione, ha colto la vicenda in un giusto susseguirsi di risate e di accuse, ponendo tra pubblico e palcoscenico un velario su cui le immagini vengono ampiamente riversate, starà a chi guarda il fascino e il coinvolgimento veritiero dello spettacolo scegliere il miglior punto d'attenzione. Ha avuto a disposizione una compagnia tutta da sentire e guardare, esempio di verità tutto da applaudire.

Elio Rabbione, «La disgregazione della famiglia tratta da “Festen” di Thomas Vinterberg», il Torinese, 2021

La regia di Marco Lorenzi infatti crea un potente mix tra teatro e effetti cinematografici “mega-mirror” che, per l'occasione, proiettano in primissimo piano, magnificandoli all'eccesso, i volti degli attori, fino a invadere la platea con le loro immagini. Nella scenografia infatti la Quarta Parete è interamente velata con un telo posizionato al limite esterno del boccascena, e sono gli stessi attori-interpreti a manovrare e riprendere con una video camera senza fili l'azione in diretta che si svolge più all'interno nel palcoscenico. Se però è vero che questo artificio opera come un vero e proprio amplificatore della drammaticità della dizione e della postura del volto degli attori in campo, nondimeno, scendendo di dimensione, si perde per scelta l'aspetto peculiare del teatro dal vivo, che è poi quello di uno spazio temporale tridimensionale con rapporti “volumetrici” reciproci tra i personaggi in scena. Per attenuare l'effetto-cinema, parte della recitazione avviene con gli attori che danno le spalle al telone o, addirittura, che usano i corridoi della platea per scorrere verso l'impianto teatrale principale, restituendo così il senso al teatro dal vivo. Da non perdere!

Maurizio Bonanni, «Festen, travolti dall'ipocrisia», L'Opinione, 3 marzo 2023

Gli attori sono bravissimi e credibili, la regia è geniale e lo spettacolo è godibilissimo. Colpi di scena, sguardi indiscreti, luci accese all'improvviso, dialoghi con il pubblico e trovate assolutamente inaspettate e per niente scontate. La forza di questo spettacolo è nelle mani di un gruppo di attori molto affiatato, che ha una grande energia e porta lo spettatore a chiedersi cos'altro può succedere.

Chiara Savoi, «E voi, cosa siete disposti a fare?», Meglio meno, 2023

Il Teatro, nella sua forma più nobile, aulica e perché no, spettacolare, è anche e soprattutto questo: istigazione, che non sfocia in azioni immediate solo perché, al termine della rappresentazione, ci si alza tutti in piedi ad applaudire. I battimani che inondano i protagonisti di *(in)coraggi(amento)* e che, automaticamente, impongono agli spettatori un diverso senso civico, morale, politico.

Luigi Scardigli, «Nel giorno del suo compleanno», Meglio meno, 2023

Il complesso de *Il Mulino*, accompagnati dai magnetici Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi, riesce con l'ambizioso studio di un ibrido di teatro, cinema, tragedia, concerto, coreografia di danza (riassunto in un copione-storyboard), a fornire al pubblico un'esperienza irripetibile. Con previsione di un sarto che confeziona un finale vestito funerario, bottone dopo bottone, la troupe di *Festen* ha segnato un

precedente nella speranza di riconnettere il mezzo del teatro alla sua funzione originaria di trasformazione.

Lorenzo Cervini, «Colpevoli di una complicità dimenticata: Festen o Il gioco delle verità», 2022

La straordinaria regia di Marco Lorenzi è incentrata completamente sui personaggi il cui confronto è serrato e spesso doloroso, ma è proprio attraverso questo confronto che emergono i loro veri caratteri, le loro debolezze e le loro virtù. Spettacolo assolutamente da non perdere.

Davide Oliviero, «Festen, il gioco della verità», GBOpera Magazine, 2023

In questo teatro, si sono concluse le repliche, purtroppo per una sola settimana, di uno spettacolo di assoluta unicità, Festen, caratterizzato da una impensabile fusione che la regia ha saputo e voluto realizzare tra il linguaggio cinematografico e quello teatrale. Abbiamo assistito a una rappresentazione di grande livello, sicuramente innovativa nella forma e interessante nella sostanza, ancorchè drammatica e scomoda per i contenuti che ha saputo trattare.

Salvatore Scirè, «Festen alla Sala Umberto di Roma», Visum.it

Lo spettacolo già ampiamente rodato per alcuni anni, viaggia nei suoi ritmi incalzanti e frenetici, alla ricerca delle pause drammatiche che non tardano a portare il pubblico in spazi s-coinvolgenti. La magia del teatro dal vivo vince ancora,

Luca Rossi, «Festen, Il gioco della verità ovvero catarsi a teatro», lam44, 2023

Le invenzioni, connaturate da interiezioni goliardiche tra teatro e cinema (e oltre i confini stessi di definizione delle singole forme artistiche) si moltiplicano copiose, genialmente, in un curioso rincorrersi di riferimenti più e meno espliciti e divagazioni del tutto personali. Il cinema che astrae in una riflessione interna al senso stesso della rappresentazione scenica, secondo un'ottica quasi pirandelliana nella genesi tra testo ed elementi della rappresentazione drammaturgica, nella seconda parte di uno spettacolo della bellezza di circa due ore, sposta i piani di fruizione in un faccia a faccia con l'inconscio dei personaggi più segnati che rimanda chiaramente all' Inland Empire di David Lynch.

Federico Mattioni, «Teatro Sala Umberto, Festen», Teatrionline, 2023

Sono ottimi tutti i membri della compagnia in scena che, recitando necessariamente sopra le righe, disegnano dei caratteri complessi e inquietanti. La riuscita dell'opera è confermata non tanto dai numerosi e meritati applausi ricevuti alla fine, ma dai tanti momenti in cui il pubblico resta ammutolito di fronte ai non pochi colpi di scena nella trama

Gabriele Amoroso, «Festen: compleanno di sangue», Brainstorming Culturale, 2023

In scena al Sala Umberto di Roma fino al 5 Marzo lo spettacolo "Festen" diretto da Marco Lorenzi, cattura, sconvolge, atterra, incolla lo spettatore anche grazie all'utilizzo di diversi elementi e codici di teatro moderno e di ricerca.

Demian Aprea, «Festen, il gioco della verità trasformato in tragedia greca», ildogville.it, 2023

Lo spettacolo esprime grandissima coralità di competenze che portano una visione completa di un spezzone di vita familiare di quella famiglia. La Festa, viene espressa al meglio attraverso canti e balli, con un'eleganza e una capacità artistica e canora superba. Tutti i personaggi in scena sono centrati nel loro personaggio e il risultato è strabiliante. Uno spettacolo che merita la visione, che porta l'applauso prolungato, ma che ammutolisce gli animi. Da vedere assolutamente.

Laura Poretti Rizman, «Festen. Il gioco della verità», Freaks, 2021

...lo spettacolo è un fiore all'occhiello di questa stagione, soprattutto grazie a una compagnia di eccellente valore... Applausi, comunque, al magnifico cast e al film girato in palcoscenico.

Fausto Nicolini, «Festen, un bel film in palcoscenico», Quarta Parete, 2023

LINK INTERVISTE E SERVIZI

Chi è di scena, 10/04/2022

<https://www.rainews.it/rubriche/tg3chiediscena/video/2022/04/TG3-Chi-e-di-scena-del-10042022-6b393f22-9422-4889-b575-b580ca035fcf.htm> (minuto 06'.05")

Rai Radio 3 - Panorama

<https://www.raiplayradio.it/audio/2021/05/PANORAMA-Prima-Assoluta-di-Festen--il-gioco-della-verit-97489cb8-b357-4a5b-bf6e-8af637b9d4e5.html?fbclid>

TGR Piemonte

<https://www.rainews.it/tgr/piemonte/notiziari/index.html?/tgr/video/2021/06/ContentItem-689f127b-18b7-4f18-96bd-de1085e182bf.html>

Telequattro (Trieste)

<https://www.youtube.com/watch?fbclid=IwAR3AcVVwd7ftfBDUOd16yiVL7W9I3wmwnlCFfC5zAKmEQoWfPctIHsD8L3g&v=19he9s1rVco&feature=youtu.be>

Tutta Scena/Radio Onda Rossa

<https://tuttascena1.wordpress.com/2021/05/27/marco-lorenzi-festen-il-gioco-della-verita/>
https://youtu.be/om09wu_zirc
<https://www.ondarossa.info/player-ror.html>

RTV San Marino

<https://www.sanmarinortv.sm/news/cultura-c6/il-recitato-in-un-filmato-velatoa235592?fbclid=PAAaZb8KGeQ88MoGS7A0HmRRjPUvcizcaCVlOhvOx0W'T4TeTktZY3EJ8xeuaU>

TRC Bologna (al minuto 27.29)

<https://www.modenaindiretta.it/telegiornale-modena-mercoledi-25-gennaio-2023/>